

Germania, contro la guerra ancora cortei di studenti

Germania Migliaia di studenti sono tornati a manifestare ancora ieri, in varie città della Germania, contro la guerra in Iraq. I giovani e gli studenti sono in prima fila nelle manifestazioni pacifiste che in Germania si susseguono quasi ogni giorno dall'inizio della guerra in Iraq, il 20 mar-

zo scorso. Il corteo più imponente è stato quello di Amburgo (nord), dove sono scesi in strada in 20 mila. Una manifestazione movimentata, in cui gli scontri tra polizia e manifestanti hanno prodotto numerosi feriti e decine di arresti. Manifestazioni pacifiste si sono avute anche in altre città. A Jena est i dimostranti scesi in piazza sono stati almeno 1.500. Altri cortei hanno avuto luogo a Wiesbaden (sudovest), Kiel (nord) e vari centri del Meclemburgo (nordest). La Germania è tra i paesi europei più fermi contro l'intervento armato in Iraq. Gli ultimi sondaggi parlavano di una percentuale di no alla guerra superiore al 90%.



Chirac scrive al Pontefice: lavoriamo insieme per la pace

PARIGI Jacques Chirac si allea con il Papa nel rifiuto della guerra e protesta con il governo Berlusconi che lo accusa di aver reso impossibile un accordo all'Onu sulla crisi irachena. Il Presidente francese ha personalmente rafforzato il dialogo con Giovanni Paolo II inviandogli una lunga lettera dove lo ringrazia per gli «instancabili sforzi a favore della

pace» e auspica che Francia e Vaticano continuino a «lavorare assieme per far prevalere il primato del diritto, la giustizia e il dialogo tra i popoli». In parallelo, tramite un'intervista al Corriere della Sera, l'ambasciatore di Francia a Roma Loic Hennekinne ha preannunciato ieri una clamorosa protesta ufficiale nei confronti del governo Berlusconi. «Le ultime dichiarazioni - ha affermato il diplomatico riferendosi a commenti fatti venerdì scorso dal presidente del Consiglio italiano a Bruxelles - suscitano in noi grande perplessità... Siamo stupefatti. Dire che la Francia è la sola responsabile di quello che succede alle Nazioni Unite, nell'Unione europea, addirittura nel mondo, è un giudizio a buon mercato».

L'onda pacifista viaggia in internet

Raccolta di firme, appuntamenti, campagne di sostegno all'Onu. E nasce una star del web

Flaminia Lubin

NEW YORK In milioni manifestano contro la guerra nelle strade del mondo così come in milioni fanno sentire la loro voce nelle strade del mondo virtuale. Oggi non bastano le piazze per divulgare la parola pace, la battaglia contro il conflitto arriva nelle case grazie a centinaia di gruppi pacifisti presenti on line. Questi siti raccolgono firme contro la campagna militare, organizzano incontri fuori e dentro il web per parlare di pace, vendono gadget per finanziare i loro sforzi, inviano centinaia di fax ai governi belligeranti, scrivono lettere all'Onu per offrire il loro sostegno. Si mobilita sul web la gente comune, gli studenti, i religiosi, i veterani, le donne, i poeti, gli accademici.

Basta scrivere la parola «peace» su un qualsiasi motore di ricerca e clic... il mondo contro la guerra travolge l'utente con una potenza virtuale forse mai incontrata prima. Poche settimane fa moveon.org, forse il più potente sito americano contro la guerra, insieme a winwithoutwar.org ha organizzato una marcia virtuale che chiedeva di inondare gli uffici di Capitol Hill con e-mail e fax contro la guerra. Più di 85mila persone hanno partecipato alla protesta on line. Move on ha pubblicato una lettera per i lettori da leggere e firmare che chiedeva a Bush di non abbandonare l'Onu. A Washington Truemajority.org, tormenta i politici della capitale con messaggi virtuali per condannare la scelta alla violenza di questa ammini-



Una ragazza protesta contro la guerra a New York

strazione. A New York è attivo, nella raccolta di finanziamenti per aiutare la pace, il sito notinourname.net. Il gruppo ha creato nella sua home page decine di chat room per far conoscere ai favorevoli alla guerra i danni di questo conflitto.

Il movimento per la campagna contro l'Aids è una delle voci più accorate della campagna su internet, il loro sito

actup.org è collegato all'organizzazione inglese per la pace Active Resistance to the Roots of War: J-n-v.org, insieme tentano di coinvolgere quanti più membri contro la guerra possibili. Yahoo ospita movimenti pacifisti come l'International ANSWER, internationalanswer.org che afferma «Muoviti ora, ferma la guerra e ferma il razzismo». Il centro: Education for peace in Iraq Center si è affiliato

al gruppo web peacepledge.org per raccogliere firme contro la guerra, il sito sostiene di averne raccolte già 70mila. Scrivono lettere contro la campagna militare alle amministrazioni locali i membri dell'organizzazione citiesforpeace.org. I patriotsforpeace.org offrono tutte le mappe geografiche dove si tengono le manifestazioni per la pace.

In questo universo pacifista-telema-

tico è nata una nuova star. Si chiama Amy Goodman, conduttrice del programma radiofonico «Democracy Now», ospitato da Pacifica Radio, presente anche on line con il sito democracynow.org. La Goodman usa parole severe per condannare l'amministrazione e gli alleati della guerra. Ospita voci irachene e non solo, interpellando esperti e gli fa elencare le conseguenze di quello che potrebbe accadere con questa guerra. La stampa la critica perché considera il suo operato semplicistico rispetto invece alla complessità della questione. Ma lei ignora chiunque, forte dell'audience via radio e via internet che si è conquistata. Sempre negli Usa i movimenti di pace hanno trovato grande seguito nei campus universitari, oggi in America gli studenti possono contare sulla tecnologia virtuale per rendere più potenti le loro idee. Campus Anti-War Network, www.antiwar.org, anche detto CAN, è uno dei più grandi network studenteschi on line contro la guerra, qui il ritmo di mobilitazione è frenetico culminerà il cinque aprile con una manifestazione nazionale. Poi ci sono gli studenti contro la guerra i SAW, geocities.com: il gruppo suggerisce nel loro sito almeno 10 iniziative che gli studenti possono fare per fermare la guerra. La prima organizzare party nelle case invitando vicini di casa, amici e parenti per mostrare un video da loro prodotto dal titolo «Let Iraq Live» (lascia vivere l'Iraq) sulla questione irachena. Il gruppo studentesco National Youth and Student Peace Coalition, nyspc.net, lancia la campagna, libri e non bombe.

INTANTO IN AMERICA

I sondaggi Confermano un appoggio dell'opinione pubblica americana del 72% all'operato del presidente Bush. Ma durante il fine settimana si è allargata la fascia di quanti pensano che la vittoria non è vicina. Sabato il 62% degli americani era convinta che la guerra progrediva bene, mentre domenica solo il 44% era della stessa opinione. Questo trend potrebbe presto trasformarsi in un costo politico alto per Bush. Durante il fine settimana, infatti, le notizie e le immagini hanno ricordato agli americani che la guerra è dura, volatile e mortale. Alimentate dalla retorica del presidente Bush e dei suoi, le aspettative per una guerra lampo e vittoriosa contro l'Iraq erano molto alte nell'opinione pubblica. Per la memoria collettiva il modello di riferimento è il Kosovo, dove nel 1999 in undici settimane l'intervento armato si era risolto senza spargimento di sangue tra le truppe americane. Tornano ora invece i fantasmi del 1993, quando le immagini di soldati uccisi trascinati nella polvere per le strade di Mogadiscio da una folla infuriata costrinsero il presidente Clinton a ritirare le truppe dalla Somalia. «Il livello che definisce vittoriosa una guerra come questa è molto alto - commenta da Boston Andrew Bacevich, un ex ufficiale dell'esercito statunitense - Non penso che il presidente abbia a disposizione sei o tre mesi. Se questa guerra non si conclude entro tre settimane, allora il presidente avrà davanti a sé un grosso problema, perché le critiche

Casa Bianca attaccata dai paleoconservatori

dei scettici diventeranno più credibili». Le critiche da destra Ogni guerra accende le emozioni e le proteste. Altresì, veder scendere in strada la sinistra a marciare per la pace fa parte del copione. È per questo che negli Stati Uniti salta all'occhio l'opposizione alla guerra in Iraq tra le file dei conservatori. Alcuni dei leader del movimento pacifista di destra sono conosciuti, come Patrick Buchanan, più volte candidato alla presidenza, e Robert Novack. Altri meno, come Samuel Francis, Thomas Fleming, Justin Raimondo. E così l'opposizione più forte a Bush non arriva dai progressisti, dalle file dei democratici, ma da destra, dalle file dei cosiddetti «paleo-conservatori». Essi arrivano perfino a criticare studi come Noam Chomsky che notoriamente non è di destra. Scrive ad esempio Pat Buchanan: «L'11 settembre è stata la diretta conseguenza del coinvolgimento degli Stati Uniti in un'area del mondo che non ci appartiene e dove non siamo graditi. Siamo stati attaccati, perché siamo presenti sul sacro territorio saudita, perché opprimiamo gli iracheni, appoggiamo Israele e così via». «Com'è terribile prendere coscienza che dieci anni dalla fine della Guerra Fredda, il vero impero del male non è qualche regime straniero, ma lo stato militare degli Stati Uniti», scrive un altro leader conservatore, Llewellyn Rockwell.

Aldo Civico

AMREF
Italia

Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

I'Unità il manifesto
Liberazione **CWA**

Baba Mandela

L'Africa negli occhi di un bambino
un film di Riccardo Milani

LEGAMBIENTE

AMREF Italia

Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi. Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese. Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: "Baba Mandela..."

in edicola a € 4,50 in più

con **I'Unità il manifesto**
Liberazione CWA